



*Un sogno di Natale
e come si avverò*

UN RACCONTO DI LOUISA MAY ALCOTT

Prefazione di Annalena Benini

SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

Titolo originale: *A Christmas dream,
and how it came to be true*

Prefazione di Annalena Benini
Traduzione di Benedetta Gallo
Illustrazioni di Alice Piaggio

Dicembre 2025

© Salone Internazionale del Libro di Torino





PREFAZIONE

a cura di Annalena Benini

«Natale non sarà Natale senza regali», brontolò Jo, stesa sul tappeto.

«Brutto guaio essere poveri», commentò con un sospiro Meg facendo scivolare lo sguardo sul suo vecchio vestito.

«E un'ingiustizia, dico io, che certe ragazze abbiano un sacco di belle cose e altre niente», aggiunse la piccola Amy, tirando su col naso per il dispetto.

«Abbiamo il papà e la mamma, però, e ciascuna di noi ha tre sorelle», disse Beth dal suo angolino con aria soddisfatta.¹

Esiste un incipit più famoso, più caldo, più pieno di promesse natalizie di quello di *Piccole donne*? L'incipit che svela tutti i personaggi del romanzo, li caratterizza ognuno nelle proprie unicità: le quattro sorelle March sono già nostre amiche, dalle primissime righe: siamo pronti a seguirle ovunque ci porteranno, e soprattutto desideriamo intensamente che il loro Natale sia meraviglioso.

1. Louisa May Alcott, *Piccole Donne*, traduzione di Luca Lamberti, Einaudi, Torino

Ho amato così tanto questo romanzo da ricercarne almeno l'eco in tutti i libri che ho letto dopo, e ho desiderato un po' di Louisa May Alcott in ogni Natale della mia vita. Quando la perdita della magia è a un passo, la disillusione in agguato, ripenso al fuoco nel camino della casa delle sorelle March, al loro infinito chiacchierare sdraiate sul tappeto, sul letto, sedute sulla poltrona della madre a inventarsi la vita.

Ogni volta ripenso anche a Scrooge, lo confesso: è lo spauracchio di ogni Natale e in generale di ogni scontentezza. E il monito ai cinici e agli eternamente offesi, e allora adesso sono molto felice di avere tra le mani una cosa così preziosa, così significativa: un racconto di Louisa May Alcott che, tra tutte le altre meraviglie (l'entusiasmo per il Natale, il suo *sense of humour* così concreto e brillante, e il talento assoluto nel far parlare i personaggi fra loro, come nella più bella delle commedie romantiche, quelle che a ogni Natale vogliamo rivedere per ridere e piangere), cita Scrooge, quindi cita Charles Dickens e il suo *Canto di Natale*. I due scrittori si parlano e ci parlano, si strizzano l'occhio e ci dicono: attenti, non siate sciocchi, il Natale non è infinito e nemmeno la possibilità di essere felici lo è.

«Ma Effie, che cosa terribile da dire! Sei cattiva come il vecchio Scrooge; e se davvero non ti interessa il caro Natale, ho paura che possa succederti qualcosa, proprio come a lui» rispose la mamma. Per poco non lasciò cadere il cornetto d'argento che stava riempiendo di deliziosi dolciumi.

«Chi è Scrooge? Cosa gli è successo?» domandò Effie. Un barlume di interesse, ora, accendeva il suo viso annoiato, mentre sceglieva la caramella al limone più aspra che riusciva a trovare; in quel momento, infatti, nulla di dolce poteva andar bene.

Effie è forse una piccola Scrooge in erba? Stanca dei regali, stanca dei giochi, stanca dei dolcetti, “stanca del Natale”, secondo le sue stesse parole.

Cara, inimitabile Louisa May, che nella tua voce di scrittrice hai mille campanellini, questo racconto l'hai scritto forse oggi pomeriggio, l'hai scritto per il futuro, l'hai scritto per tutti i Natali a venire, l'hai scritto per le vecchie bambole e per quelle nuove di zecca. L'hai scritto per i bambini che piangono, e che presto sorrideranno: l'hai scritto perché il loro sorriso dipende da noi. Non solo a Natale. Cara Louisa May, ho la presunzione di credere che avresti amato anche tu il verso di una vecchia canzone di Luca Carboni: “O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai”.





Un sogno di Natale e come si avverò

«Sono stufa del Natale! Vorrei che non ci fosse mai più!» protestò una bambina seduta di malavoglia a guardare sua madre che sistemava una pila di doni da consegnare di lì a due giorni.

«Ma Effie, che cosa terribile da dire! Sei cattiva come il vecchio Scrooge; e se davvero non ti interessa il caro Natale, ho paura che possa succederti qualcosa, proprio come a lui» rispose la mamma. Per poco non lasciò cadere il cornetto d'argento che stava riempiendo di deliziosi dolciumi.



«Chi è Scrooge? Cosa gli è successo?» domandò Effie. Un barlume di interesse, ora, accendeva il suo viso annoiato, mentre sceglieva la caramella al limone più aspra che riusciva a trovare; in quel momento, infatti, nulla di dolce poteva andar bene.

«È uno dei personaggi migliori di Dickens, e forse un giorno leggerai la sua storia affascinante. Anche lui odiava il Natale, almeno finché uno strano sogno gli mostrò quanto fosse caro e bello, rendendolo un uomo migliore.»

«Lo leggerò, perché i sogni mi piacciono e anche io ne faccio di parecchio curiosi. Ma non mi impediscono di essere stufa del Natale» ribadì Effie, rovistando insoddisfatta tra i dolciumi alla ricerca di qualcosa che valesse la pena mangiare.

«Come fai a essere stufa di quello che dovrebbe essere il periodo più felice dell'anno?» chiese preoccupata la mamma.

«Forse non lo sarei, se avessi qualcosa di nuovo. Invece è sempre la stessa solfa, non ci sono più sorprese. Nella calza trovo sempre una montagna di dolciumi. Alcuni non mi piacciono, e anche di quelli che mi piacciono mi stanco in fretta. Facciamo sempre una grande cena, io mangio troppo e il giorno dopo sto

male. Poi da qualche parte c'è l'albero con in cima la bambola o lo stupido vecchio Babbo Natale, e i bambini ballano e strillano per i cioccolatini, o per dei giocattoli che alla fine si rompono, o per delle cose luccicanti che non servono a nulla. Davvero, mamma, ho passato così tanti Natali tutti uguali che non credo di poterne sopportare un altro.» Detto questo, Effie si sdraiò sul divano, come sopraffatta dal solo pensiero.

Sua madre, che pure rise di quello sfogo, fu dispiaciuta di vedere la sua bambina tanto scontenta, quando aveva tutto ciò che avrebbe dovuto renderla felice e, tra l'altro, di Natali ne aveva vissuti solo una decina.

«Supponiamo di non farti nessun regalo – ti andrebbe bene, così?» le chiese, ansiosa di accontentare la figlia viziata.

«Ne vorrei uno grande e splendido e uno piccolo e caro, per ricordarmi di una persona molto gentile» rispose Effie, che era una bimba fantasiosa, piena di idee e capricci stravaganti che i suoi amici amavano soddisfare senza badare a tempo, fatica e denaro; non a caso era l'ultima di tre sorelline, e molto amata dall'intera famiglia.

«D'accordo, tesoro, vedrò cosa posso fare per accontentarti, e non dirò nulla finché non sarà tutto

pronto. Se solo avessi una nuova idea da cui partire!»
La mamma continuò a confezionare i suoi graziosi pacchetti con aria pensierosa mentre Effie si avvicinava alla finestra per guardare la pioggia che la intristiva, costringendola a stare chiusa in casa.

«Mi sembra che i bambini poveri stiano meglio di quelli ricchi. Io non posso uscire, e fuori c'è una ragazza della mia età che salta nelle pozzanghere, senza nessuna domestica a preoccuparsi di stivaletti, mantelli, ombrelli e raffreddori. Vorrei essere una mendicante.»

«Vorresti essere affamata, infreddolita e lacera? Vorresti chiedere l'elemosina tutto il giorno e dormire su un cumulo di cenere la notte?» chiese la mamma, domandandosi fin dove si sarebbe spinta la figliola.

«Cenerentola era così, e alla fine ha avuto una bella vita. Quella ragazza là fuori ha un cesto di stracci in mano, un grande e vecchio scialle ad avvolgerla e non sembra curarsi affatto dell'acqua che le esce dalla punta degli stivali. Continua a sguazzare, ridendo della pioggia e gustandosi la sua patata fredda come se fosse più buona del pollo e del gelato che ho avuto io per cena. Sì, credo proprio che i bambini poveri siano più felici di quelli ricchi.»

«A volte lo penso anch'io. Oggi all'orfanotrofio ho visto una ventina di piccole anime allegre che non hanno i genitori, né una casa, né speranze per Natale, al di là di un bastoncino di zucchero e una torta. Avresti dovuto vedere quant'erano contente, mentre giocavano con i vecchi balocchi mandati dai bambini più ricchi.»

«Per me puoi dar loro tutti i miei; sono così stufa che non voglio più vederli» disse Effie, spostandosi dalla finestra verso la graziosa casa per bambole piena di tutto ciò che il cuore di una bambina potrebbe mai desiderare.

«Lo farò, così potrai ricominciare con qualcosa che non ti stancherà, se solo riuscirò a trovarlo.» Le sopracciglia della mamma si aggrottarono per lo sforzo di trovare una sorpresa per quella bambina a cui il Natale non importava più.

Non fu detto altro; vagando per la biblioteca di casa, Effie trovò *Canto di Natale* e, rannicchiata nell'an-



golo del divano, lo lesse tutto prima dell'ora del tè. Alcune parti non le capì; ma rise e pianse per molti passaggi di quella storia affascinante e, senza sapere perché, si sentì meglio.

Per tutta la sera pensò al povero piccolo Tim, al pudding della signora Cratchit e al vecchio corpulento che ballava con tanta allegria che “le sue gambe scintillavano nell'aria”. Presto si fece ora di andare a letto.

«Su, vieni a scaldarti i piedi» disse la balia di Effie, «mentre pettiniamo i tuoi bei capelli e ti racconto una storia.»

«Stasera voglio una fiaba, e che sia davvero interessante» ordinò lei. Indossò la vestaglia di seta blu e le pantofoline foderate di pelliccia per sedersi davanti al fuoco e farsi spazzolare i lunghi boccoli.

E così la balia le raccontò le sue storie migliori; e quando finalmente Effie si sdraiò dietro le tende di pizzo del baldacchino, la sua testa era piena di un curioso miscuglio di elfi natalizi, bimbi poveri, tempeste di neve, caramelle e sorprese. Non c'è da stupirsi, dunque, se sognò tutta la notte; e se questo sogno non lo dimenticò mai del tutto.

Stava seduta su una pietra, tutta sola, nel bel mezzo di un grande campo. La neve cadeva fitta, fischiava un vento gelido e stava calando la notte. Aveva fame e freddo, era stanca e non sapeva dove andare né cosa fare.

«Volevo essere una mendicante, e ora lo sono; ma non mi piace, vorrei che qualcuno venisse a prendersi cura di me. Non so chi sono, e credo di essermi persa» pensò Effie, con il curioso interesse che si prova verso se stessi nei sogni. Ma più ci rifletteva, più si sentiva confusa. La neve cadeva sempre più fitta, il vento soffiava sempre più freddo, la notte diventava sempre più buia; e la povera Effie si convinse di essere stata completamente dimenticata e lasciata a congelare in solitudine. Le lacrime le si gelavano sulle guance, aveva due ghiaccioli al posto dei piedi e il cuore le moriva dentro, tanto era affamata, spaventata e sola. Appoggiando la testa sulle ginocchia, era decisa ad arrendersi al destino e rimanere lì seduta, con i grossi fiocchi che la trasformavano in fretta in un piccolo cumulo bianco, quando all'improvviso udì una musica, e allora balzò in piedi, occhi e orecchie bene aperti.

In lontananza brillava una luce fioca, e si sentiva una voce. Anche se avrebbe voluto correre verso il bagliore

accogliente, non riusciva a muoversi e dovette rimanere immobile come una statuetta in attesa, mentre la luce si avvicinava e le dolci parole della canzone diventavano via via più chiare.

*Siamo partiti dalle nostre case liete
Per andare nel mondo come comete
E in pieno inverno, per sette giorni all'anno,
Noi spiritelli cancelliamo ogni affanno,
Spegniamo ogni cruccio, curiamo ogni male
Poiché finalmente è arrivato il Natale.*

*E da lontano la stella orientale
Brilla su tutti di luce regale
Sulla casa del ricco trepidante d'attesa
E su quella del povero senza pretesa
È tempo di felicità universale
Poiché finalmente è arrivato il Natale.*

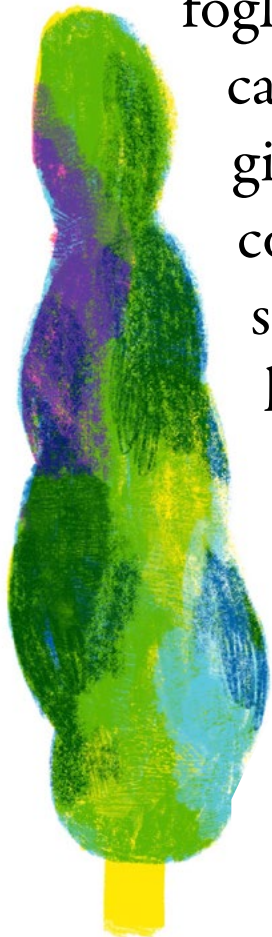
*Ed ecco l'albero pesante di doni
E il vento che porta ritmi e canzoni
Gli occhi dei bimbi risplendono chiari
Al bel tintinnio di campanelle ilari
E ora la gioia su tutto prevale
Poiché finalmente è arrivato il Natale.*

*Il cuore si riempie di nuova allegria
Che il triste inverno si porta via*

*E le creature, tra loro vicine,
Benedicono il giorno, le ore divine
Ovunque regna la pace ideale
Poiché finalmente è arrivato il Natale.*

A cantare era una voce infantile, e una mano infantile reggeva una piccola candela; nel cerchio di luce soffusa, Effie scorse una graziosa bambina che le andava incontro attraverso la notte e la neve. Una creatura rosea e sorridente, avvolta in una pelliccia bianca, con una ghirlanda di agrofoglio verde e rossa poggiata sui capelli lucenti, la candela magica in una mano e l'altra tesa, come per distribuire doni e stringere calorosamente quelle altrui.

Effie non riuscì a dire nulla mentre quella visione luminosa le si avvicinava senza lasciare impronte nella neve,



illuminando solo il sentiero con la piccola candela e riempiendo l'aria con la melodia del suo canto.

«Bimba cara, ti eri persa, allora sono venuta a cercarti» disse la sconosciuta, prendendo le mani fredde di Effie tra le sue con un sorriso simile al sole, mentre ogni bacca di agrifoglio brillava come un piccolo fuoco sulla ghirlanda.

«Mi conosci?» domandò Effie. Non aveva paura, provava solo una grande gioia per il suo arrivo.

«Io conosco tutti i bambini, e vado a cercarli, perché questa è la mia festa e li raccolgo da ogni parte del mondo per stare insieme in allegria una volta all'anno.»

«Sei un angelo?» chiese Effie, cercandole le ali.

«No; sono uno spirito del Natale, e vivo con i miei compagni in un luogo piacevole. Lì mi preparo per la nostra festa, quando ci lasciano vagare per il mondo e aiutare a rendere lieto questo tempo per tutti coloro che ci accolgono. Vuoi venire a vedere come lavoriamo?»

«Verrò ovunque, insieme a te. Non lasciarmi più» esclamò Effie, felice.

«Per prima cosa ti metterò a tuo agio. È ciò che amiamo fare. Hai freddo, e ti riscalderei, hai fame e ti

nutrirò, sei triste e ti rallegrerò.»»

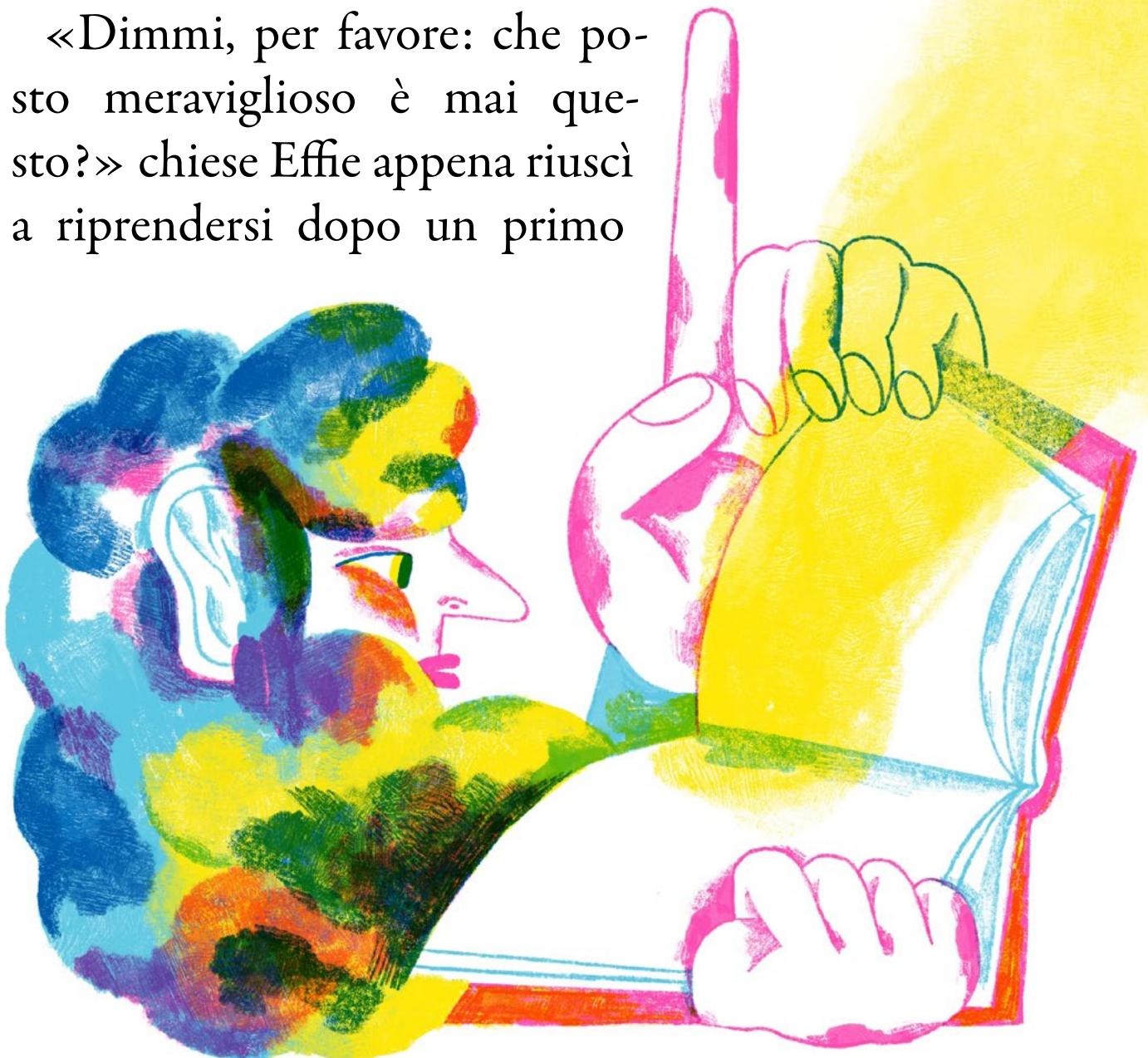
Fu sufficiente un movimento della sua candela per compiere tutti e tre i miracoli: i fiocchi di neve si trasformarono in un mantello di pelliccia bianca e in un cappuccio che coprì la testa e le spalle di Effie; una ciotola di zuppa calda le si avvicinò alle labbra, per poi scomparire quando lei ne ebbe bevuto l'ultima goccia; e all'improvviso il campo desolato si tramutò in un mondo nuovo così pieno di meraviglie che tutti i problemi vennero dimenticati all'istante. Le campane suonavano così gioiosamente che era difficile non mettersi a ballare. Ghirlande verdi erano appese alle pareti, e ogni albero era un albero di Natale colmo di giocattoli e illuminato da candeline che non si spegnevano mai.

Da una parte c'erano molti spiritelli, intenti a cucire freneticamente abiti caldi. Lavoravano più in fretta di qualsiasi macchina da cucire mai inventata, e grandi pile di vestiti erano già pronte per essere spedite ai bisognosi. Altre creature indaffarate mettevano soldi nei borsellini e scrivevano assegni che poi affidavano al vento – una sorta di incantevole bufera destinata a cadere su un mondo pieno di povertà.

Spiriti più anziani e più seri esaminavano piccoli

registri in cui erano conservati i resoconti dell'anno passato, e dove c'era scritto come ciascuno l'aveva trascorso e che tipo di doni meritava. Alcuni ricevevano pace, altri delusione, qualcuno rimorso e dolore, altri grande gioia e speranza. Ai ricchi venivano inviati pensieri generosi; ai poveri gratitudine e contentezza. I bambini ricevevano più amore e senso del dovere verso i genitori; e i genitori rinnovata pazienza, saggezza e orgoglio per i loro figli. Nessuno veniva dimenticato.

«Dimmi, per favore: che posto meraviglioso è mai questo?» chiese Effie appena riuscì a riprendersi dopo un primo



sguardo a tutte quelle cose sorprendenti.

«Questo è il mondo del Natale; qui lavoriamo tutto l'anno, mai stanchi di prepararci per il giorno più lieto. Guarda, ecco i Babbi in partenza; alcuni faranno molta strada, e i bambini non devono rimanere delusi.»

Mentre parlava, lo spirito indicò quattro porte dalle quali uscirono in quel momento altrettante slitte cariche di doni. Un allegro Babbo Natale sedeva al centro di ciascuna, indossando i guanti e sistemando le coperte per il lungo viaggio. «Ma io credevo che Babbo Natale fosse solo uno. E che fosse una storia inventata» esclamò Effie, sbalordita.

«Fidati delle vecchie leggende, anche se sai che sono solo l'ombra affascinante di un'incantevole verità.»

Proprio in quel momento le slitte partirono con un gran tintinnio di campanelle e scalpiccio di zoccoli, mentre tutti gli spiriti lanciavano un grido di gioia che si udì persino nel mondo inferiore, dove la gente disse: «Ascoltate! Le stelle cantano!»

«Non dirò mai più che Babbo Natale non esiste. Ora mostrami qualcos'altro.»

«Penso che ti piacerà visitare questo posto, e forse imparerai anche qualcosa.»

Con un sorriso, lo spirito la condusse verso una porticina oltre la quale Effie sbirciò un mondo di bambole. Le minuscole casette erano in pieno fermento, con bambole di ogni tipo che si comportavano come persone vive. Signore di cera vestite eleganti sedevano nei loro salotti; bambole nere spignattavano nelle cucine; bambinaie portavano a spasso i pupazzetti; e le strade erano piene di soldatini di stagno in marcia, trottoni cavallini di legno, carretti sferraglianti e omini indaffarati che correvano di qua e di là. C'erano negozi in cui persone in miniatura compravano cosciotti di montone, libbre di tè, piccoli vestiti e tutto ciò che le bambole usano, indossano e possono desiderare.

Ben presto, però, Effie si rese conto che per certi versi le bambole miglioravano i costumi e le abitudini degli esseri umani, e osservò con attenzione per capire perché si comportassero così. Una splendida bambola parigina fece salire a bordo della sua carrozza una Dinah¹ di lana nera che zoppicava sotto il peso di un cesto di biancheria, e la portò a destinazione come se fosse la cosa più naturale del mondo. Un'altra graziosa signorina di porcellana si sfilò il morbido mantello rosso per drappeggiarlo attorno a una povera creatu-

1. Un tipo di bambola

rina di legno vestita con una camiciola di carta e così mal dipinta che il suo viso, a certi bimbi, avrebbe fatto paura.

«Mi pare di aver conosciuto, una volta, una bambina ricca che non voleva dare le sue cose a quelle povere. Vorrei ricordare chi era, per dirle di essere gentile come quella bambola di porcellana» disse Effie, molto commossa dai modi dolci con cui il grazioso esserino aveva coperto la povera disgraziata, per poi correre via nel suo abito grigio per comprare un lucido pollo arrosto infilzato su un piatto di legno da portare per cena alla madre malata.

«Ricordiamo queste cose alla gente attraverso i sogni. Penso che la bambina di cui parli non lo dimenticherà presto.» E lo spirito sorrise, come divertito da una battuta che Effie non colse.

Quando tornò a guardare, si udì una campanella, e i bambini si affollarono dentro la scuola rossa e verde con il tetto sollevabile, così che si potesse vedere come stavano composti ai loro banchi davanti ai minuscoli libretti, oppure come disegnavano, con briciole di gesso, su lavagnette non più grandi di un pollice.

«Sanno le lezioni a memoria, e sono silenziosi come topolini. Noi invece a scuola facciamo un gran bac-

cano, e prendiamo brutti voti ogni giorno. Dirò alle mie compagne di stare attente a come si comportano, altrimenti le loro bambole saranno scolare migliori di loro» disse Effie, molto colpita, mentre, sbirciando nella scuola, non vide alcuna verga nelle mani della piccola maestra; quest'ultima alzò lo sguardo e scosse la testa in direzione dell'intrusa, come per pregarla di andarsene prima che l'ordine della classe venisse disturbato.

Effie si ritrasse immediatamente, ma non riuscì a resistere alla tentazione di dare un'occhiata attraverso la finestra di una bella dimora, dove una famiglia era riunita a tavola, e i bambini si comportavano benissimo e non si lamentavano quando la mamma vietava loro di mangiare altra frutta. «Ora mostrami qualcos'altro» disse, quanto tornarono alla porticina che conduceva fuori dal Paese delle Bambole.

«Ora hai visto come ci prepariamo per Natale; lascia che ti mostri dove amiamo mandare i nostri doni buoni e lieti» rispose lo spirito, prendendola di nuovo per mano.

«Lo so già. Io ne ho ricevuti tantissimi» ribatté Effie, pensando ai suoi Natali passati.

«No, quello che sto per mostrarti non l'hai mai vi-

sto. Vieni, e ricorda bene ciò che vedrai stanotte.»

In un lampo, quel mondo luminoso svanì, ed Effie si ritrovò in una parte della città in cui non era mai stata. Era lontana dalle zone più allegre, dove ogni negozio era illuminato da luci scintillanti e pieno di cose belle, dove ogni casa aveva un'aria festosa e la gente che andava e veniva si scambiava saluti gioiosi. Si trovava, invece, tra i vicoli squallidi dove vivevano i poveri e dove nessuno si preparava al Natale. Donne affamate spiavano dentro i malandati negozi dove avrebbero volentieri comprato carne e patate, se le tasche vuote non gliel'avessero impedito. Ubriacconi scialacquavano lo stipendio al bar; e in molte stanze fredde e buie bimbi pic-



coli si rannicchiavano sotto le coperte sperando di dimenticare la loro miseria nel sonno.

Nessuna cena succulenta colmava l'aria di profumi appetitosi, nessun allegro albero lasciava piovere giocattoli e caramelle dentro mani impazienti, nessuna calza era appesa al caminetto, pronta per essere riempita; non si udivano suoni felici di musica, voci festose e passi di danza; e non c'era traccia del Natale, da nessuna parte.

«Non lo festeggiano, in questo posto?» chiese Effie, tremando mentre stringeva forte la mano dello spirito e si lasciava condurre avanti.

«Siamo qui apposta per portarlo. Lascia che ti faccia vedere i nostri lavoratori più in gamba.» E indicò alcuni uomini e donne dal volto dolce che entravano furtivamente nelle case dei poveri, compiendo miracoli così spettacolari che Effie poté solo stare a guardare.

Alcuni infilavano denaro nelle tasche vuote e mandavano madri felici a comprare tutto ciò di cui avevano bisogno; altri allontanavano gli ubriachi dalla tentazione e li riportavano a casa, dove ad attenderli avrebbero trovato piaceri più sicuri. Fuochi risuscitavano nei focolai gelidi, tavole venivano imbandite

per magia e abiti caldi avvolgevano arti tremanti. Fiori sbocciavano dal nulla nelle stanze degli infermi; gli anziani si sentivano ricordati; i cuori tristi venivano consolati da una parola tenera e quelli malvagi addolciti dalla storia di Colui che perdonava ogni peccato.

Ma il lavoro più dolce era per i bambini; senza fiato, Effie guardò le fatine appendere le calze senza le quali il Natale di un bimbo non può essere perfetto, riempiendole di doni che un tempo avrebbe giudicato assai modesti, ma che ora le parvero belli e preziosi, perché quei poveretti non avevano nulla.

«È tutto talmente magnifico! Vorrei poter rendere lieti i Natali come fa questa brava gente, ed essere amata e ringraziata anch'io» mormorò Effie, mentre osservava gli uomini e le donne laboriosi fare ciò che dovevano per poi allontanarsi senza pensare ad alcuna ricompensa al di là della soddisfazione personale.

«Puoi farlo, se vuoi. Io ti ho mostrato la strada. Prova, e vedrai quanto saranno liete le tue feste d'ora in avanti.»

Mentre parlava, lo spirito sembrò abbracciarla e poi, con un bacio, svanì.

«No, resta, mostrami dell'altro!» gridò Effie, cercando di trattenerlo.

«Sveglia, tesoro. Dimmi perché sorridi nel sonno» sussurrò una voce al suo orecchio; quando aprì gli occhi, Effie vide la mamma china su di lei, e la luce del mattino che inondava la stanza.

«Se ne sono andati tutti? Le hai sentite, le campane? Non è stato splendido?» chiese, strofinandosi gli occhi e guardandosi attorno in cerca di quella bimba graziosa, così dolce e reale.

«Hai fatto un sogno molto vivido – parlavi, ridevi e battevi le mani come per applaudire qualcuno. Raccontami cosa c'era di tanto splendido» disse la mamma, lisciandole i capelli arruffati e sollevandole il capo pesante di sonno. Poi, mentre si faceva vestire, Effie le raccontò il suo sogno, e la balia lo trovò davvero straordinario; la mamma, invece, sorrise, capendo che le cose che la figlia aveva pensato, letto, sentito e visto durante il giorno dovevano essersi infiltrare nei suoi sogni.

«Lo spirito ha detto che anch'io potrei fare dei miracoli meravigliosi, se ci provassi; ma non so da dove cominciare, perché non ho una candela magica per far apparire tavole imbandite e accendere boschi di alberi di Natale» disse Effie amaramente.

«Invece sì. E lo faremo! Lo faremo!» Battendo le

mani, la mamma prese a ballare per tutta la stanza come se avesse perso la testa.

«Come? Come? Dimmelo, mamma» strillò Effie. Si mise a danzare dietro di lei, pronta a credere a qualunque cosa, dopo le avventure della notte precedente.

«Ce l'ho! Ce l'ho! Una nuova idea. Una splendida idea, se solo riuscirò a realizzarla!» La mamma fece piroettare la bambina fino a farle volare i riccioli nell'aria, mentre la balia rideva a crepapelle.

«Dimmela! Dimmela!» gridava Effie.

«No, no; è una sorpresa – una grande sorpresa per il giorno di Natale» cantò la mamma, evidentemente incantata dal suo pensiero felice. «Ora vieni a fare colazione, perché dovremo lavorare come api, se domani vogliamo giocare agli spiriti. Tu e la balia andrete a fare spese e comprerete un sacco di cose, mentre io organizzerò il resto da dietro le quinte.»

Mentre parlava, la mamma già correva giù per le scale, ed Effie gridò, senza fiato: «Non sarà una sorpresa; perché già so che inviterai qui dei bambini poveri, e faremo un albero o qualcosa del genere. Ma non potrà mai essere come nel mio sogno, perché lì di alberi ce n'erano tantissimi, e



più bambini di quanti potremmo mai trovare.»»

«Non ci saranno né alberi, né feste, né cene in questa casa, e nemmeno regali per te. E dici che non sarà una sorpresa?»» La mamma rise davanti all'espressione sconcertata di Effie.

«Va bene, fai come vuoi. Penso che mi piacerà; e la smetterò di fare domande, così sarà del tutto inaspettato» disse; e rimase pensierosa durante l'intera colazione, perché quello sì che si prospettava come un Natale diverso dal solito.

Per tutta la mattina Effie seguì la balia dentro e fuori dai negozi, comprando decine di cagnolini che abbaiano, agnelli di lana e uccellini cinguettanti; minuscoli servizi da tè, allegri albi illustrati, moffole e cappucci, bambole e caramelle. Mandavano tutto a casa, pacco dopo pacco; ma quando Effie tornò, non vide traccia di quelle cose, anche se le cercò ovunque. La balia ridacchiava, ma non le diede alcuna spiegazione, e nel pomeriggio uscì di nuovo con un'altra lunga lista di doni da comprare, mentre Effie vagava sconsolata per casa, sentendo la mancanza del solito lieto tram-busto che precedeva la cena di Natale e i divertimenti successivi.

Quanto alla mamma, dopo essere stata invisibile per tutto il giorno, la sera tornò così esausta che poté solo sdraiarsi sul divano a riposare, sorridendo come se un pensiero molto piacevole la rallegrasse nonostante la stanchezza.

«La sorpresa procede bene?» chiese Effie, ansiosa, perché le sembrava che alla sera successiva mancasse ancora un'eternità.

«Alla perfezione! Meglio di quanto mi aspettassi; per fortuna molte care amiche mi stanno aiutando, altrimenti non sarei mai riuscita a fare tutto come desideravo. So che ti piacerà, tesoro, e che ricorderai a lungo questo nuovo modo di festeggiare il Natale.»

La mamma le diede un bacio molto tenero ed Effie andò a letto.

Il giorno seguente fu davvero strano; al risveglio, infatti, non c'era nemmeno una calza in cui frugare, nessuna pila di doni sotto il tovagliolo, nessuno che le augurasse «Buon Natale!» e anche la cena fu uguale al solito. La mamma era scomparsa di nuovo, e la tata continuava ad asciugarsi gli occhi dicendo: «Che meraviglia! L'idea più bella che io abbia mai sentito. Nessuno tranne la tua benedetta mamma avrebbe po-

tuto organizzarla.»

«Smettila, balia, o questo segreto mi farà impazzire!» gridò Effie più di una volta; teneva d'occhio l'orologio, perché la sorpresa sarebbe arrivata alle sette in punto.

L'ora tanto attesa finalmente giunse; la bambina era troppo emozionata per fare domande quando la balia le mise addosso mantella e cappuccio, la condusse alla carrozza e partirono, lasciandosi alle spalle casa loro – l'unica buia e silenziosa di tutta la via. «Mi sento come le protagoniste delle fiabe, che vengono portate in posti strani e vedono cose meravigliose» sussurrò Effie mentre attraversavano le strade in festa.

«Ah, cara mia, è proprio come una fiaba, te l'assicuro. Stasera assisterai a scene più belle di quelle che vede la maggior parte dei bambini. Ora stai calma, fai come ti dico e non dire una parola, qualunque cosa succeda» disse la balia, tremando per l'eccitazione mentre accarezzava una grande scatola che portava in grembo. Annuì e sorrise, con gli occhi luccicanti.

La carrozza si fermò in un cortile buio, ed Effie venne condotta attraverso una porta sul retro fino a una stanzetta, dove la balia procedette con calma a toglierle non solo mantella e cappuccio, ma anche scarpe



e vestito. Effie la guardava mordendosi le labbra, ma rimase immobile finché dalla scatola non uscirono un cappottino di pelliccia bianca e degli stivaletti, una ghirlanda di foglie e bacche di agrifoglio e una candela avvolta in un nastro di carta dorata. Allora le sfuggì un lungo «Oh!»; appena fu vestita e si guardò allo specchio, fece un passo indietro, esclamando: «Ma, balia, sembro proprio lo spirito del sogno!»

«Certo che sì; è il ruolo che dovrai interpretare, tesoro mio! Ora fai silenzio, mentre ti bendo gli occhi e ti metto al tuo posto.»

«Dovrei aver paura?» sussurrò Effie, al colmo dello stupore; mentre uscivano dalla stanza, infatti, udì il suono di molte voci, il tramestio di molti piedi e, nonostante la copertura sugli occhi, era certa che una luce intensa splendesse su di lei quando si fermò.

«No, nessuna paura; io resterò qui vicino, e tua madre sarà lì con te.»

Dopo averle legato il fazzoletto dietro il capo, la balia condusse Effie su per alcuni gradini e la sistemò su una piattaforma rialzata, dove si sentì sfiorare la testa da qualcosa di simile a delle foglie mentre il lieve crepitio delle lampade sembrava riempire l'aria. Non appena la balia batté le mani partì la musica, le voci parvero avvicinarsi e lo scalpiccio, evidentemente, cominciò a salire le scale.

«Ora guarda pure, gioia. Vedi come tu e la tua cara mamma avete reso felice il Natale a chi ne aveva più bisogno!»

Il fazzoletto fu rimosso; per un attimo Effie pensò di essersi di nuovo addormentata, perché si trovava in un vero e proprio bosco di alberi di Natale, tutti allegri e scintillanti come nel sogno. Dodici per lato, disposti in due file lungo la stanza, c'erano dei piccoli pini, ciascuno su un tavolinetto basso; e alle spalle di Effie uno più grande si innalzava fino al soffitto, decorato con ghirlande di popcorn, mele, arance, corni di caramelle e dolci di ogni tipo, dai cuori di zucchero ai biscotti di pan di zenzero. Appesi agli alberelli vide molti dei suoi vecchi giocattoli, più quelli comprati dalla tata,

oltre a mucchi che sembravano piovuti direttamente da quel magnifico Paese del Natale dove si sentiva tornata. «Ma che meraviglia! Per chi è? E cos'è questo rumore? Dov'è la mamma?» gridò Effie, pallida per il piacere e la sorpresa, mentre guardava, da sopra la sua piattaforma, il sentierino scintillante.

Prima che la balia potesse rispondere, però, le porte in fondo alla sala si spalancarono ed entrarono ventiquattro orfanelle vestite di blu; cantavano molto dolcemente, finché lo stupore non trasformò la melodia in grida di gioia e meraviglia, appena videro lo sfavillante spettacolo. Mentre loro stavano lì a fissare con occhi sgranati la miriade di bellezze che le circondavano, la mamma si avvicinò a Effie, le strinse forte la mano per darle coraggio e raccontò in poche parole la storia del sogno, concludendo così:

«Allora, la mia bambina voleva essere anche lei uno spirito del Natale e rendere questo giorno felice per chi ha meno lussi e comodità. Siccome le piacciono le sorprese, abbiamo organizzato tutto questo per voi. Lei farà la fatina buona, e consegnerà a ciascuna di voi un dono, dopodiché ognuna troverà il proprio nome su un alberello, e potrà andare a goderselo come preferisce. Venite avanti, mie care, lasciate che vi riempia-

mo le mani.»

Anche se nessuno disse loro di farlo, le bambine scoppiarono in un applauso caloroso prima di muoversi; dopodiché, una dopo l'altra, andarono a guardare con stupore l'organizzatrice della festa che si chinava per offrire loro grosse arance gialle, mele rosse, grappoli d'uva, caramelle e dolciumi, finché tutto fu distribuito e una doppia fila di volti sorridenti si rivolse a lei mentre le piccole tornavano ai posti nell'ordine che era stato loro insegnato.

Poi ciascuna venne condotta al proprio alberello dalle brave signore che avevano aiutato la mamma con tutto il cuore; e il felice trambusto che ne seguì avrebbe reso orgoglioso Babbo Natale in persona: grida di gioia, danze di felicità, risate e lacrime (perché alcune delle anime più delicate non riuscivano a sopportare tanta gioia tutta insieme, e singhiozzavano



con la bocca piena di caramelle e le braccia pesanti di giocattoli). E come correvano per mostrarsi a vicenda i nuovi tesori! Come sbirciavano e assaggiavano, tiravano e pizzicavano, finché l'aria non si riempì di strani rumori, il pavimento venne nascosto dalle carte e gli alberelli rimasero spogli di tutto tranne che delle candele!

«Non credo che il paradiso possa essere migliore di così» sospirò una bambina guardandosi intorno al colmo del beato smarrimento, mentre con una mano teneva il grembiule pieno e con l'altra continuava a portarsi gli zuccherini alla bocca.

«È un vero angelo, quello lassù?» domandò un'altra, affascinata dalla piccola figura bianca con la ghirlanda di agrifoglio sui capelli lucenti che in qualche modo misterioso era la causa di tanta allegria.

«Vorrei avere il coraggio di andare a baciarla per questa splendida festa» aggiunse una bimba zoppa, appoggiandosi alle stampelle. Se ne stava vicino alle scale chiedendosi come ci si sentisse a sedersi sulle ginocchia di una madre come stava facendo Effie in quel momento mentre osservava la scena davanti a lei. Effie la udì e, ricordandosi del piccolo Tim, corse giù e abbracciò la bambina pallida, baciandole il visetto ma-

linconico e dicendole dolcemente: «Puoi farlo; ma è la mamma che merita i ringraziamenti. È stata lei a organizzare tutto, io l'ho solo sognato.»

Katy, la piccola zoppa, si sentì come se un “vero angelo” la stesse abbracciando e riuscì solo a balbettare i suoi ringraziamenti, mentre le altre orfanelle correvano ad ammirare il grazioso spirito e a toccare il suo vestito morbido, finché Effie non si ritrovò in mezzo a un gruppo di bambine vestite di blu che ridevano mentre le mostravano i loro regali.

La mamma si chinò e sussurrò una parola alle più grandi; all'improvviso tutte si presero per mano e si misero a ballare intorno a Effie, cantando mentre saltellavano.

Era uno spettacolo incantevole, e le signore faticarono a interrompere l'allegria della festa; ma ormai era tardi per le bambine, e troppo divertimento è un errore. Così le piccole si misero in ordine e sfilarono di nuovo davanti a Effie e alla mamma per dare la buona notte con faccine così riconoscenti che gli occhi di chi le guardava si velarono di lacrime. La mamma le baciò tutte, dalla prima all'ultima, e molte ebbero la sensazione che il tocco tenero di quelle labbra fosse il regalo più bello che potessero ricevere. Effie strinse così

tante manine che presero a formicolarle le dita, e alla fine, quando Katy le si avvicinò, fu lei a consegnarle una bambolina sussurrandole: «Tu non hai ricevuto nessun regalo, mentre noi ne abbiamo tanti. Abbine cura: è la cosa più bella che ho.»

«Te lo prometto» rispose Effie, e la tenne stretta fino a quando l'ultimo viso sorridente non fu scomparso, la sorpresa finita e lei non si trovò al sicuro nel suo letto, troppo stanca e felice per fare qualunque altra cosa se non dormire.

«Mamma, è stata una sorpresa magnifica, ti ringrazio! Non capisco come hai fatto, ma questo è stato il Natale migliore di tutti, e voglio ripeterlo ogni anno. Ho ricevuto il mio splendido regalo grande e ora ho anche questo piccolo tesoro da conservare per amore della povera Katy; così anche l'ultima parte del mio desiderio si è avverata.»

Ed Effie si addormentò con un sorriso felice sulle labbra, l'unico, umile regalo stretto tra le mani e, dentro il cuore, un rinnovato amore per il Natale, che mai, nel corso della sua lunga vita dedicata al bene, si sarebbe affievolito.

FINE



